

D 10

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 2.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO.

ANNO SECONDO 1849.

Trieste 3 Gennajo

+ Trentaquattr'anni corsero sopra il nome più famoso della nostra civiltà, offrendo ciascuno sulla tomba in cui era raccolto tutto, una venerazione mano mano crescente; come verso l'isola che la serbava, invia l'oceano provocato l'un'onda più grossa dell'altra. La Francia che in quel nome aveva vinto; che aveva toccate le cime della potenza e della gloria guerriera, la Francia, trentaquattr'anni addietro, cadde con lui, e i politici dell'Europa ebbero allora inteso che le fosse pietra mortuaria il trattato del quindici. Per una serie continua di speranze accese e di sacrifici e di inimicizie sepolte e di tradimenti regali contro il suo popolo, la terra valerosa giunse insino a questi ultimi di, quando non solo ebbe potuto sentire tutta, ma e tutta dire che l'uomo d'Italia, concessole un giorno da Dio, le era stato rapito, assassinato da un'orrenda congiura di re; quando, sperdendo al vento un trono colla procella del proprio soffio, tuonò ai despoti dell'Europa che l'ora della vendetta memorabile affrettava coll'ale del turbine, e quell'uomo, reietto e maladetto dalla vil rabbia di dieci nani, gridò Verbo di tutti gli ultimi suoi sessant'anni. Così noi traduciamo l'elezione di Luigi Napoleone; e non noi soli, né i liberali, né la Francia, né il mondo; ma l'ira sepolta che schizza contr'essa dagli occhi ci sposi delle vecchie corti.

L'iniquissima congiura dei troni contro i propri popoli e tutti i popoli, che la storia va via presentando alla bestemmia dei posteri col nome di trattato del quindici, se fu al despotismo una esecrabile guarentiglia nell'avvenire, fu eziandio una piena, una briaca vendetta contro la rivoluzione francese e contro Napoleone, che l'avea compresa tutta tra le sue braccia di ferro. Inteser con esso i principi di soffocare per sempre, o per quanto più loro veniva, la popolar coscienza che li avea sgomentati del suo primo ruggito; intesero di far riprovato in eterno quell'orrido esempio d'un uomo che, portato dall'ala di Dio, conquista una corona, non per nascita e eredità, ma col senno e con la mano; intesero ch'ei fosse insomma come la lapide e l'epigrafe della grand'era napoleonica. Il quale memoria oltraggio alla ragione dell'umanità fu allora compito solo per questo che, alla caduta del gigante, i nani vestiti in clamide regia recuperarono fiato e arditezza, e i popoli invece, già stracchi, già spossati, si sentirono smarriti e avviliti: e il popolo francese più forse che ogni altro.

Ma subito che la stanchezza passò, subito che il sonno e il dolore rintegrò le membra e gli spiriti delle moltitudini: la religione politica, predicata da principio a Parigi con immense virtù e immensi delitti, risuonò in Europa di nuovo con più forza e promessa e certezza che prima. La Francia, anche questa seconda volta, tradusse prima che l'altre nazioni in efficace pratica il risorto sentimento civile; e volle da lei stessa, pe'suoi affetti e la sua opera, ribenedetto il nome e la memoria e l'eredità tutta dell'uomo suo grande. Luigi Napoleone, portato dai sufragi francesi alla sedia di Presidente, è l'unica degna ghirlanda che il paese nobilissimo doveva appendere alla tomba guardata dagl'Invalidi.

SIAM FRATELLI: SIAM STRETTI AD UN PATTO
MALEDOTTO COLOU CHE LO INFRAFERE.
(MANEGGI).IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

MERCORDI 3 GENNAJO

Ma poi che la Francia parentò debitamente a quella solenne memoria, poi ch'essa compi il debito suo grande, ancor le rimane una cosa; e questa pure, oggi che parliamo, ella adempie di certo. Dall'un fine all'altro della sua terra, ella ripete, o dee ripetere, che se si è imposto capo un Bonaparte, ciò fu solo a riunire il passato e il presente, a domandare alle memorie d'una grandezza che fu, una grandezza che le bisogna oggi; fu solo per significare con evidenza degna della sua sicurezza e della sua volontà ch'ella non s'era allor mossa che per ridemandare e ampliare le fatiche della sua rivoluzione, e in una parola volea rivendicare a sè e al mondo il frutto del sangue e delle lagrime umane.

ITALIA

STATI ROMANI

Roma. — Riceviamo per via straordinaria la seguente protesta di Pio IX contro l'istituzione della suprema Giunta di Stato:

PIUS PAPA IX.

Per divina disposizione ed in un modo quasi mirabile assunti noi, sebbene immeritevoli, al sommo pontificato, una delle nostre prime cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello Stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace tra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile, e di render lo Stato florido e tranquillo per quanto da noi si potesse. Ma i beneficii che procurammo d'impartire ai nostri sudditi, e le più larghe istituzioni, con le quali fu da noi condisceso alle loro brame, pur troppo, lo diciamo francamente, anzi che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degli ingratiti, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe sempre vedere ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati noi contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni, sovertendone l'indole, e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quegli stessi beneficii ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma ai più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della santa sede.

Rifugge il nostro animo dal dover qui lamentare particolarmente gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di Dio e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poiché questi hanno già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo; così noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove

furono commessi, da quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotti solo a lagrimar coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più triste ancora s'aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti.

La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà, furono da noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti, presso di noi accreditati, delle corti d'Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una legittima Rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da noi fatte, affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da noi altresì prorogata la sessione dell'alto Consiglio de' deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti, che a noi solo appartengono, con aver essi nella Capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima Rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della nostra sovranità, ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il patrimonio della santa Sede, e trasmetterlo integro ai nostri successori, ci costringono a levar alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore e di nessuna legalità tutti gli atti emanati in seguito delle inferitevi violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato istituita in Roma non è altro che un'usurpazione dei nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha, né può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutti i nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in tutto lo Stato pontificio non vi è, né può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da noi; e che avendo noi col predetto sovrano moto-proprio del 27 novembre istituita una temporanea Commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la nostra assenza, e finchè non venga da noi stessi diversamente disposto.

Datum Cajetae, die xvii decembris MDCCXLVIII.

PIUS PAPA IX.

— Roma 25 dicembre. Il Generale della Civica Gallieno ha rinunciato al suo grado, ed il solo che potrebbe degnamente rimpiazzarlo è il Colonnello Tittoni, ma sembra poco disposto ad accettare, ad onta della offerta fattagli dal Ministro, dietro il desiderio manifestato dai vari circoli in Roma.

Il Ministero promesse ieri sera alla Deputazione dei Circoli che domani (martedì) sarà definito l'affare della Costituente. (Alba)

— La Gazzetta di Roma del 23 corr. pubblica ufficialmente la formazione del nuovo Ministero quale fu da noi annunciata.

STATI SARDI.

Ci capita alle mani una preghiera che si fa circolare in Alessandria per opera delle monache che assistono gli infermi nello spedale civile, le quali, imposte tre anni sono dal governo a quella generosa città, costano non meno di 10pm. lire all'anno oltre vitto, alloggio, ruberie e male influenze. — Un tale abuso non dovrebbe essere tollerato, ed il ministero dovrebbe porvi riparo.

PREGHIERA

A nostro S. G. C. per l'esaltazione di santa Chiesa, e per la conversione dei suoi nemici, offerta ai cattolici Italiani,

Volgete, o Signore, uno sguardo pietoso alla vostra Chiesa nostra diletta madre. Vedete quanto ella è afflitta per le tante afflizioni cagionate dagli ingratii suoi figli al cuore paterno del suo Capo visibile, vostro Vicario in terra. Mirate quanta zizzania vi seminarono gli empi sul suo campo evangelico; voi però che siete onnipotente, distruggete queste erbe pestifere: umiliate e convertite coloro che tentano con mano sacrilega di distruggere quella Fede che è l'unico fondamento della vostra santissima Religione, di quella Religione, o Signore, che voi avete stabilito, e santificata sulla croce col vostro divino e preziosissimo sangue.

Ut ECCLESIAM TUAM SANCTAM regere et conservare digneris: Te rogamus, audi nos.

Ut inimicos SANCTAE ECCLESIAE humiliare digneris: Te rogamus audi nos.

Pater, Ave, Gloria.

Alessandria, dicembre 1848.

(fogli piemontesi)

— S. A. il Duca di Genova si obbligò in favore di Venezia per lire 60 mensili. Nel far questo disse che egli poteva poco colla borsa perché da mane a sera bersagliata (sono presso a poco le sue parole); ma che se come era suo desiderio gliene fosse porta l'occasione avrebbe meglio mostrato col braccio quanto era il suo amore per l'Italia. E poichè dopo ciò gli si andava esprimendo come egli si fosse già reso caro alla patria col coraggio spiegato nell'ultima guerra, egli sorrise e quasi interrompendola rispose: Oh allora s'è fatto ben poco. — Dio dia luogo al giovine Principe di provare la verità delle sue parole.

— Cagliari, 18 dicembre. La notizia della caduta del ministero Revel-Pinelli fu qui accolta con generale e sincera esultanza. Largo promettitore, smentito costantemente dai fatti, puzzante di assolutismo, avverso alla nazionalità, carezzato dai soli codini torinesi, odiato da tutti e specialmente dai Sardi, sia almeno caduto per sempre. (Indip. Ital.)

Alessandria, 27 dicembre. Posso assicurarvi che qui viene preparato l'alloggio da inverno per S. M. Carlo Alberto; il di lui arrivo sarà dopo il primo giorno del nuovo anno, cioè nella ventura settimana.

Nella quasi certezza d'un prossimo scioglimento della Camera i codini si preparano al cimento, ma i bravi Alessandrini sono concordi nell'acclamare i loro due buonissimi deputati.

(Cart. del Corr. Merc.)

— Scrivono da Torino:

Il commercio qui è arenato: il prezzo del pane e di altri articoli di prima necessità sono carissimi. Il denaro sonante si rende ogni giorno più raro a cagione dell'imprestito volontario e forzato per sopravvivere alle spese della guerra, i di cui preparativi sono imponenti.

TOSCANA

Firenze 24 dicembre. Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle Autorità costituite, sul territorio toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando.

Il Governo del Granduca, ferino nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidiscono soggiacciono al rigor della legge, pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo sia al Popolo, sia al Parlamento.

(Monit. Tosc.)

— Il Monitore contiene la seguente

PROTESTA DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Noi non potremo certamente pensare al sommo dei comuni desideri e bisogni d'Italia, l'Indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro. In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all'armamento, all'istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedono soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa o vi si reca strascicando. Le apprensioni e le esagerazioni della frontiera ci obbligavano di rafforzare il Corpo d'osservazione di due compagnie di cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione, e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della Guardia Civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il Ministro col suo capo di stato maggiore recasi in Pistoia per stabilirvi l'altro Quartier generale della destra della frontiera, e arma di nuove armi quel battaglione Bersaglieri, i cui soldati si mostraron alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere, il che non crederemo mai, per le inconveniente ragioni del diritto, il quale per umanità e civiltà de' tempi, dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? A nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l'Indipendenza. Volete o no l'Indipendenza? Se la volete, noi ve la propugneremo, ma voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la Milizia dee pensare a tutto: a guardarvi le strade, le poste, i lavoratori, i comunisti, le città, i borghi, i grassatori; il Ministro della guerra si ritira, piangendo sulle sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi e disgiungersi, non amarsi e indissolubilmente stringersi, gridando: Indipendenza a QUALUNQUE COSTO.

Firenze, 24 dec. — Leggiamo nel Monitore Toscano:

L'onorevole ritrattazione che il sig. Mamiani ha fatta all'assemblea dei deputati di Roma delle parole altra volta proferite a carico del ministro toscano riguardo alla costituente, come è un omaggio reso alla verità, così porge al ministero nostro quella soddisfazione che fu nel diritto di domandare. Aggiungendo per altro l'oratore ex-ministro che fa onore alla virtù cittadina del ministro Montanelli l'aver aderito al progetto di costituente del ministero romano, a scanso di nuovi equivoci vogliamo credere che egli abbia inteso alludere alle dichiarazioni emesse nella nota al sig. ministro Bargagli, pubblicata sotto il di 12 del corr. mese, non essendo stata fra i due governi altra posteriore trattativa.

Ai termini della quale nota il governo toscano essendosi limitato a protestare che se altri poderosi governi italiani avessero voluto inviare i rappresentanti alla costituente col mandato limitato, esso si sarebbe unito a loro, mandando i suoi senza limite, non si può intendere che ciò equivalga all'avere accettato il programma romano.

Noi sapevamo, e ne correva anche pubblicamente la voce che i Livornesi avevano deliberato di accompagnare in più centinaia a Firenze i cannoni

che il governo aveva di recente acquistati. Ora il ministro dell'interno avendo fatto sentire a quei buoni cittadini, che questo loro fatto non poteva essere senza loro dispendio, il quale considerato nella totalità, avrebbe importata una rilevante somma, e che questa voleva meglio radunarla e spenderla in opera di utilità vera della patria, quelli hanno mutata in meglio la loro determinazione. E ieri sera furono spediti i cannoni accompagnati solo dall'ottimo cittadino Antonio Petracchi.

NAPOLI

La crisi ministeriale continua, ma la dimissione non sembra sicura. Il positivo è che il ministro delle finanze alcuni giorni fa ha dato la sua dimissione nelle mani del Re, ma non venne accettata. Il punto controverso volge sempre dallo stato discusso relativamente all'assegno pel dicastero di guerra e marina. Altro punto controverso in questa crisi ministeriale volgerebbe sulla questione dell'apertura o scioglimento della Camera dei deputati da costituirsi in seguito d'una novella legge elettorale da promulgarsi su basi più ristrette. Questo però non è certissimo. (Il Teleg.)

— 21 dicembre. È indescrivibile l'effetto prodotto sullo spirito pubblico dalle ultime notizie di Torino. La proclamazione del Ministro Buffa ai Genovesi ha fatto rivivere nel medesimo partito liberale la più fondata speranza di veder prostrata l'audacia del sanguinario Borbone.

La gioia del partito liberale trova nella Corte un contrapposto misto di terrore e di ferocia. Il Re si lascia correre alle più irrefrenate risoluzioni. Ha già decretato doversi portare l'armata a 120 mila uomini e doversi fare una requisizione di 2000 cavalli e 2000 muli per riparare ai danni sostenuti per la spedizione di Sicilia, e per l'altra, (in aprile ultimo s'intende), per la guerra d'indipendenza. L'indignazione che sollevano questi decreti supera ogni immaginazione.

Il Ministero si può dire scrollato; sebbene non ancora caduto, ma cadrà certamente, e fra breve.

— Gaeta, 21 dicembre. Due ambasciatori stranieri ora in Gaeta cercano di persuadere il Papa a far ritorno nei suoi Stati, al che par Egli aderisca col partire dopo le feste del Natale per Civitavecchia, ove si sta di già facendo qualche segreto preparativo. (Concordia)

FRANCIA

Fu questione per qualche tempo del signor de Lamartine per la vice-presidenza della Repubblica; l'ingegno di quest'illustre oratore, il prestigio della sua magica parola, la speranza di veder ritornar a lui quella popolarità che sacrificò all'amicizia di Ledru-Rollin; e più ancora di ciò, forse l'aureola poetica la quale ancor risplende su quella fronte colpita dalla folgore repubblicana, fece pensare al signor di Lamartine per supplire al signor Luigi Napoleone Bonaparte; ma dietro qualche altra riflessione nulla si stabilì sul suo riguardo, né sui nomi che si proporranno definitivamente all'Assemblea nazionale.

Parigi, 24 dicembre. La rivista del Presidente della Repubblica venne favorita dal buon tempo; tutto passò in buon ordine e con molti Viva Napoleone. Il pubblico ammirava la bella presenza e l'aria giovane del sig. Luigi Napoleone; benchè egli sia nel suo 41° anno non ne dimostra più di 35.

Il cugino del Presidente, il Sig. Girolamo Bonaparte era da semplice guardia nazionale nelle file della prima legione a fianco del vecchio generale Piré.

I nemici del nuovo governo sono in piena sconfitta, e se gli uomini d'ordine non ricadono alacremente negli errori che sì sovente compromisero la loro causa, l'anarchia stretta fra il fatto ed il diritto, farà ciò che fece il popolo del '93, darà la sua dimissione.

Nulla evvi da temersi da questo lato, purchè le divisioni dell'immensa maggioranza moderata e conservatrice non arrivino ad una scissione e che una frazione di questo gran partito non venga in aiuto ad una minorità faziosa.

Là trovasi il periglio; lo segnaliamo anticipatamente, poichè il paese debbe essere bene avvertito e che ognuno sappia nella stampa e ne' consorzi politici ove tenderebbero talune dissidenze politiche spinte all'estremo.

Non siamo a tempi in cui si possano tentare impunemente delle coalizioni. Ciocchè si è fatto sotto la monarchia con gran pericolo dello Stato esistente non potrebbe venire tentato sotto la Repubblica.

Un dispaccio telegrafico del 23 dicembre 1848 diretto dal prefetto del Basso-Reno al cittadino ministro dell'interno porta: La pronta proclamazione del Presidente della Repubblica ha rassicurati gli animi. Il discorso del Presidente produce una impressione generale della più perfetta tranquillità.

Parigi 25 dic. — La Corte del nuovo Presidente non sa gran fatto di repubblicano. Luigi Bonaparte suol chiamarsi dalla gente di palazzo il principe, e del principe gli danno pure i ministri. Il parentado, poi, che già s'immagina di vedergli la corona in capo, osserva seco lui un'etichetta tutta affatto imperiale. Il vecchio Girolamo singolarmente si piace di usare col Nipote ogni sorta di formalità che ricordano l'età d'oro dei Bonaparte. Per torsi d'attorno il fastidio e la paura, d'un'opposizione da parte di Emilio Girardin, si vorrebbe dargli un'ambasciata di second'ordine, ma egli s'è messo in capo che aspira a Pietroborgo, non vuol saperne d'altro. La costui penna avvelenata e pungente non è lieve impaccio a' nuovi venuti.

Strasburgo 24 dic. — Da poco in qua vediamo passare di continuo rinforzi di munizioni per l'esercito dell'Alpi. Il vuoto che ci aveano lasciato gli ultimi congedi venne già largamente riempito, talchè l'effettivo ne ammonta a circa 75,000 uomini. Qui si teme assai, e non senza buone ragioni, che la quistione italiana sia, in ogni caso, a provocare una rottura tra la Francia e l'Austria; e che Luigi Bonaparte non tarderà quindi a gittarsi in braccio alla soldatesca devota al suo nome. — Alle conferenze di Bruxelles già qui poco o nulla ci si bada.

(Fogli tedeschi)

INGHILTERRA

In una corrispondenza dell'*Indépendance de Bruxelles* leggiamo quanto segue:

L'Inghilterra appoggierà decisamente l'Austria al congresso di Bruxelles: se la Francia vorrà proclamare l'indipendenza d'Italia è a credere che resti sola del suo avviso. Del resto non si ha ancora indizio alcuno per giudicare il partito preso dal governo in questa quistione.

Se ciò fosse vero, come lo può essere, dimostrerebbe di quanto fossero infondate le speranze che si avevano nella mediazione e nel favore dell'Inghilterra, la quale, usa a mercanteggiare di tutto cercava un indugio onde poterlo fare con maggiore profitto.

GERMANIA

Francoforte 25 dic. — Il Ministero Stadion ha le mani legate nella quistione germanica! La veemenza del movimento Slavo fu quello che gliele ha legate. Forzato, onde salvare da certa rovina l'Impero, di gittarsi in una guerra contro i Magiari, dovette ricorrere per aiuto agli Slavi del mezzodì, e a' loro fratelli i Czechi: i Czechi che con una ferrea perseveranza da marzo in poi, null'altro fanno, che lacerare ogni legame fra la Boemia e l'Alemania. Senza farei qui gli apologisti di un ministero che tanto rattrista il cuore d'ogni buon tedesco mercè di quel suo Programma, non possiamo neppure disconoscere i motivi, che lo condussero a quella doppia politica.

Se il Parlamento di Francoforte facendo a modo di Gagern, lasciata da canto la quistione Austriaca, si fa a costituire il resto d'Alemania; in quel caso rischierebbe di troncare d'un colpo d'ascia tutti i patti e i diritti di storico fondamento, che tennero fin qui ad essa uniti i due terzi di Boemia,

Moravia e Slesia, il Cragno, la Carinzia e il Tirolo italiano. Con ciò verrebbero a rendere inoltre malevole, e forse impossibile l'entrata del Governo Austriaco negli antichi rapporti federali con la Germania: poichè gli Slavi di quelle provincie, vedendo una volta discolti que' vincoli storici dai tedeschi medesimi, non ne vorrebbero essi sapere dappoi. — Il Programma Gagern, anzichè favorire l'Austria le nuoce grandemente: ancorchè egli forse non se ne avveda, o voglia non avvedersene. Mentre accenna di voler lasciare all'Austria incolume la libertà di fare ciò che le piace, non fa egli altro, in sostanza con questo, che ottemperare all'antico suo desiderio, di mettere cioè la Prussia in cima all'Impero. Noi siam d'avviso, che il Gagern troverebbe milioni d'uomini in Austria disposti ad applaudirgli, e a dargli mano; e saranno appunto gli Slavi. — Un capo de' Czechi uomo di molto spirto ci veniva dicendo ne' di scorsi: *Noi nulla bramiamo sì vivamente, che vedere il monarca Prussiano Imperatore di Germania. L'Austria respinta dall'Egemonia tedesca, dovrebbe finalmente andare ov' è chiamata, cioè in braccio agli Slavi.*

(Fogli tedeschi)

— La Riforma tedesca di Francoforte reca: Apprendiamo da buona fonte che una lega siasi già bella e conchiusa tra l'Austria, la Baviera e Wirtembergia contro l'Egemonia prussiana. Due corpi d'armata dovranno a tal uopo radunarsi sotto il comando del Principe Carlo di Prussia. Un terzo corpo verrà approntato da Virtembergia, però ritenendone per sé il comando. I patti di codesta lega corrono già qui in mano di molti; empiendo gli animi ben altro, che di maraviglia. — Vuolsi che la Lega, rispingendo il Primate prussiano, stia invece per il Triumvirato, o come lo chiamano, la Triade Imperiale.

UNGHERIA.

Fiume. — A tempi dell'Inquisizione i frati Domenicani bruciando la gente, si chiamavano più cattolici del Papa, che non voleva saperne de' loro Auto-di-fé. Qui abbiamo invece una razza d'ipocriti i quali non potendo, grazia ai tempi meno barbari, abbruciare il prossimo, si chiamano più Croati del Bano, calunniando e facendo la spia contro chi non è o non vuol essere Croato.

E sono questi sciaurati, che scrivono tutto di ne' giornali di Zagabria quelle stolide fiabe di congiure italiane, di congiure Magiare; quasi che una popolazione pacifica e mercantile come la nostra a null'altro pensasse che a darsi a Kossuth che è lontano trecento miglia, od Carlo Alberto, che ha tanto Fiume in mente quanto Calcutta o Pekino. — Queste insulsaggini non vale certo la pena di confutarle: solo le notiamo perchè si sappia quale triste genia sieno codesti zelatori, o corifei del nuovo ordine di cose e quale risarcimento sia dato di aspettarsi alla povera patria nostra per le sacrosante franchigie che le furono indegnamente violate e manomesse dai nuovi padroni.

(carteggio)

RUSSIA.

Leggesi nella corrispondenza speciale del *Salut Public*: Voi potete essere certi che fra poco tempo la Russia conterà quaranta vaselli di linea nel Mediterraneo.

Le due flotte del Mar Nero e del Baltico si diedero il convegno, e l'una forzerà i Dardanelli, mentre che l'altra passerà il Sund. L'ammiragliato inglese è avvertito di questi movimenti, ai quali nessuna squadra inglese si opporrà, ciò che è, più che tutte le assicurazioni diplomatiche, una prova dell'intimo accordo che esiste tra le due potenze.

Nicolò fini i suoi preparativi; le sue armate di terra sono pronte a marciare; i suoi vaselli sono equipaggiati, ed è venuto il momento per lui di pesare sugli affari d'Occidente. Egli scelse il suo terreno, ed è in Italia che vuole incominciare. Intimamente legato col re di Napoli, egli non vuole che nulla sia cambiato nella costituzione di quel regno contro il beneplacito di Ferdinando, e dovesse anche scoppiare la guerra, egli è deciso d'andare sino al fine. Son questi

gravi indizi ai quali il nostro governo deve guardarsi.

Il fantasma della maggioranza Slava

V'hanno de' fantasmi, co' quali sogliensi sbigottire gli spiriti che non hanno in sé tanto di coraggio da guardare fisso nel volto l'oggetto, che gli spaventa. — Ciò fu visto nella Costituente di Vienna, ove poco mancò non si accapigliassero fra essi que' deputati per paura di quello spettro che usano chiamare la maggioranza Slava.

Se avessero un po' badato a fare che ogni singola nazionalità fosse giustamente agguagliata, e posta in rapporto immediato col trono con la lingua propria; talchè non avesse a far di meglio che pensare all'individuale propria conservazione; avrebbero allora capito non esservi pericolo alcuno che l'una mettesse l'altra nazionalità sotto le calcagna: e che anzi al Parlamento di Kremsier ognuno potrebbe adesso farla a suo piacimento da cosmopolita, senzachè fosse torto un capello da mani slave.

ARTICOLO COMUNICATO

SLAVIA

Stato confederato dell'Austria

Lo Slavenski Jug di Zagabria ci reca il seguente Articolo delle Novine di Praga:

La tornata del 13 corrente del Parlamento austriaco in Kremsier palesò alla Dalmazia quali sieno veramente i suoi Deputati. — È noto, che sopra 400,000 anime (popolazione complessiva del Regno) appena 10,000 sono d'origine italiana, e gli altri puri Slavi di stirpe Serbo-illirica, e della stessa famiglia onde sono popolati: il principato Serbico, la Bosnia, l'Erzegovina, la Cernegora, le Isole, e il litorale dalmatico, i Confini militari, la Voivoda Serbia, la Slavonia, la Croazia, nonchè il Cragno (sloveno) e l'Istria e la Stiria meridionali. Questo popolo oppresso, fin qui, e sparpagliato, non ebbe ancor vita politica; ma ove si unisca gli sta innanzi un grande e glorioso avvenire. Ed è a questa fusione che ora si adoprano tutti gli uomini colti ed amanti la propria nazione Slava-Australe. La nomina del Bano Jellacich a Governatore Civile e Militare della Dalmazia fu da essi unanimamente salutata con espansione di giubilo; ravvisando in essa, almeno in parte, soddisfatto il comune desiderio della grande fusione nazionale Jugo-Slava.

Ora, qual fu il contegno dei dalmati deputati in quell'occasione? Essi, i rappresentanti del popolo tutto-essi, accoglievano con diffidenza la nomina del Bano; e vi opposero anzi, una interpellazione somigliante a Protesta, sotto cui erano segnati i nomi di Filippi, Petrovich, Ivicevich, Plenkovich, Micheli, Pastori, Grabovaz, Radmili; dunque i nomi di tutti; ad eccezione di un solo, il Petranovich! Quale rappresentanza è mai questa? Dieci mila dalmato-italiani avranno dunque nove deputati, e 390,000 Slavi uno solo? E ciò si chiamerà egualianza di diritti? La è bene cosa fatale che non i soli stranieri, ma i nazionali medesimi facciano contro il proprio sangue: e che ciò sia vero basterà a dimostrarlo la semplice lettura di que' nove pseudo-dalmati deputati; i più de' quali recano l'impronta incancellabile della propria origine Slava. — L'unico Petranovich, come dicemmo, si è ricordato della sua nazione; e perciò ne rallegra sapere che le sue istanze a fondare la *Matiza Dalmatina*, abbia incontrato sì grande favore ed appoggio presso i Czechi. — Si a noi Czechi spetta di adoperarci a prò degl'infelici nostri fratelli sostenendo validamente quella pia fondazione letteraria, chè verrà bene il tempo in cui ci daranno anch'essi la mano, per aiutarci a vicenda, ove si mostri il bisogno.

Tutti, quanti siamo Czechi, Moravi, Slovachi Russini, Serbi, Croati, Dalmati, Sloveni, finora poveri popoli in Europa; tutti ci conforta un solo pensiero, quello di aiutarci scambievolmente e sopportare e a vincere l'ingiusto nostro destino. E questo ci da speranza d'un più felice avvenire: avvenire che non è forse lontano!

Stoikovic'

(Narodini Novine)

Sorte ogni giorno tranne il lunedì.
Costa in Trieste fior. 3 per trimestre.
Fuori franco ai confini Trimestre fior. 3. 36, Semestre fior. 7. 12.
Anticipati.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Le minoranze politiche.

(Continuazione e fine)

Se usciremo felicemente dall'attuale provvisorio di tutta Italia, forse una grande maggioranza, stanca della lotta ed alla vita politica non usa, e dal sonno anteriore e dalle dolcezze del nostro privilegiato paese viziata, si adagierà nelle forme politiche degli stati nuovi d'Italia, qualunque esse si sieno. Subito, che tornerà il facile e quieto vivere, la moltitudine si affretterà a godere i beni della pace. Male sarebbe, se il Popolo buono ed onesto, avesse ad addormentarsi di nuovo: chè, distrutto il dispotismo, rimane ancora da costruire l'edifizio della libertà. Ma del popolo s'impadroniranno i pariti, le minoranze, che si studieranno d'ispirargli le proprie passioni politiche e di farlo strumento ai loro fini. La grande attività politica è sempre nelle minoranze: sono sempre i pochi che conducono i molti. Se le guide sono oneste li conducono al loro bene, se male intenzionate alla perdizione. Queste ultime si ispirano ai loro privati interessi; le prime nel senso morale che Dio pose in ogni popolo, per fondare gli ordini nuovi sovra le basi ognor più larghe, più progressive e più giuste della democrazia.

Dopo un grande mutamento politico la maggioranza, ch'è ispirata per lo più dai bisogni del presente, e che dei vizi d'un ordinamento politico non s'accorgono se non tardi e quando è d'uopo distruggerlo violentemente; la maggioranza è posta fra due minoranze, l'una delle quali mira al passato a cui cerca ritrarla, l'altra che vive nell'avvenire, verso cui la spinge e la guida.

Le minoranze retrograde, laddove dominava lo straniero, non possono essere che basse, inique e villeggianti. Il passato ch'esse vagheggiano, ed a cui cercano ricordare con ogni guisa d'insidie, non è altro se non quello, in cui esse possono esercitare l'aborrito mestiere di russiani della tirannide. Queste minoranze intriganti devono essere sorvegliate dalla nazione, perché non rifuggono da mezzo alcuno per condurre alla rovina il paese. Esse s'ammantano d'ogni maschera per pervenire ai loro fini scellerati. Questa è la sola gente capace dei veri delitti politici.

In Italia, dove la tirannide domestica si appoggia finora alla tirannide straniera, come sostegno o pretesto, la minoranza retrograda è la sentina di tutti i vizi e di tutti gli intrighi. Essa non è basata né sopra idee politiche, né sopra sentimenti comuni dominanti in una classe, ma soltanto sopra interessi personali in opposizione continua al bene della nazione. Nel partito retrogrado in Italia non si contano persone oneste, ma soltanto partigiani dell'arbitrio e della violenza di cui approfittarono.

La minoranza del passato può contenere e contiene diffatto persone oneste, laddove il reggimento rovesciato era pur sempre nazionale, ed avente radici nel paese. Questo sarebbe per esempio il caso dei legittimisti di Francia, prima che accettassero la Repubblica. Caduti i restaurati Borboni, i partigiani del loro reggimento formarono una minoranza ch'era un vero partito, nel quale non solo gli onesti abbondavano, ma c'erano finanche germi d'avvenire. In alcuni di quella minoranza era un sentimento cavalleresco, che li faceva affezionati ai caduti. Gli animati da tale spirito formano una minoranza nel partito, che va spegnendosi colle vite. Se questi non hanno mente politica, non avranno mai il cuore ostile alla Patria. Escludendo dal partito legittimista questi cavalieri, rimanevano quelli a cui doveva d'aver perduto il potere, per amore del potere, fra cui ci era il maggior numero degli intriganti e della gente nella quale la nuova dinastia cercava i rallys, dando loro gradi ed onori; poi un numero grande i cui interessi nel nuovo ordinamento erano stati offesi. Essendo questi interessi, non di pochi ma di una classe intera di cittadini, il partito del passato aveva un passo nell'avvenire, perché giustizia voleva che di questi interessi ne fosse tenuto conto. Infatti, mentre la bourgeoisie ch'ebbe la maggioranza nel 1830 rappresentava più specialmente gli interessi del ceto medio, industriale e commerciante, il quale alla sua volta è rappresentato in Francia dalla Capitale, ov'è predominante, gli interessi delle provincie e dei possessori delle terre, ossia della vera maggioranza del Popolo francese, erano più direttamente rappresentati dal partito legittimista. Perciò gli uomini dell'avvenire che quel partito conteneva, anziché tenersi stretti al passato, chiesero che si allargassero le basi dell'ordinamento politico del 1830 e si avvicinassero di un gran pas-

so alla democrazia. Perciò quanto più il partito dominante si allontanava dalla maggioranza della nazione, tanto più essi aderirono ai democratici, non solo per cacciare l'aborrito abbindolatore Luigi Filippo o per sostituirgli il rappresentante rimasto della razza che non ha nulla appreso e nulla dimenticato, ma per attuare forme politiche più larghe, che comprendessero un maggior numero d'interessi e si basassero sulla vera maggioranza della nazione. Molti di coloro che appartenevano al partito legittimista furono sinceramente repubblicani, quando nel febbraio scorso si compieva il grand'atto di giustizia contro *Filippo il corruttore*.

Ho voluto recare quest'esempio della Francia, perché ivi, più che in qualunque altro paese, i partiti sono distinti, operosi e sinceri, e perchè ogni minoranza italiana (intendo delle oneste) cerchi nell'avvenire, cioè in ordinamenti più larghi, più democratici e più perfetti, che la maggioranza del momento non gli consente esercitare.

La minoranza progressiva e dell'avvenire è di natura sua democratica ed educatrice. Essa è la sentinella avanzata della civiltà, che pone i principii al di sopra degli interessi suoi, che pensa alla Nazione più che a sé, che è pronta ai sacrificii, che non si adagia nel presente, finché c'è di meglio da fare.

Mentre, sotto ogni reggimento, si forma una minoranza del presente, che giuocando all'altalena cerca accaparrarsi i posti lucrosi ed i gradi coll'intrigo e colle subdole arti; minoranza che si forma anzi tutto di coloro, che servirono il reggimento anteriore fino a che sentirono l'odore dell'imminente rivoluzione, e che si preparano sempre a voltare di bandiera ad ogni mutar di vento; la minoranza dell'avvenire, personalmente disinteressata ed operosa soltanto al maggior bene del paese, pianta in alto la sua bandiera, pura ed immacolata, e grida ai valorosi di seguirla. Essa tende a divenire maggioranza, ma per la via dritta ed alla luce del giorno.

Si tratta ora di sapere quale dev'essere la condotta di questa minoranza in Italia.

La straniera oppressione, tenendo compressa e muta ogni vita politica nazionale, portava gli spiriti a vivere della vita degli altri Popoli liberi, e segnatamente del francese, più vicino ed in molte cose a noi più affine. Da questo proviene la troppa tendenza ad imitare la Francia che rimase in noi, come conseguenza della passata schiavitù. Da tali imitazioni noi dobbiamo guardarcì; perché se i nuovi ordinamenti italiani non hanno radice nelle condizioni naturali e storiche del paese, non saranno né durevoli, né salutari. Una cosa soprattutto la minoranza dell'avvenire e la democrazia italiana, devono evitare: ed è l'attitudine che mostrano finora le minoranze francesi ad essere più forti e violenti nell'abbattere che nell'edificare, rendendo così necessaria la frequenza delle rivoluzioni, che talora profitano più alle altre nazioni che al popolo francese medesimo.

La minoranza dell'avvenire italiana deve distinguersi per la costanza e la sapienza nell'edificare. Essa deve fare come gli Israëli usciti dalla schiavitù di Babilonia, che tenendo con una mano la spada, coll'altra riedificavano il tempio, simbolo dell'unità nazionale.

I democratici italiani, tenendosi lontani da ogni idea sovversiva, quando non si tratti di abbattere la tirannide straniera e domestica, degli ordini presenti si serviranno sempre come di un punto di appoggio per raggiungere un avvenire migliore. Essi cercheranno le cose buone in cui tutta la Nazione è, o, illuminata che sia, può divenire facilmente concorde. Colle proprie virtù sociali e col disinteresse metteranno in evidenza la bontà delle loro idee. Procureranno di mettere in atto tutti gli ordinamenti civili, economici ed educatori che possono far progredire la Nazione. Solleveranno la maggioranza fino a sé educandola. I pregiudizii procureranno di abbattere coll'iniziale dinanzi ad essi i buoni esempi. Arti, scienze, lettere, vita pubblica e privata, tutto faranno servire al medesimo scopo. Smascherando e flagellando gli intriganti ed i nemici del comun bene, sfuggiranno ogni quistione irritante cogli uomini di buona fede. Daranno alla Nazione l'esempio della costante operosità.

L'Italia, venuta l'ultima al banchetto delle Nazioni, deve studiare le altre per evitare i loro errori ed approfittare delle lezioni, che a coloro spese ci fornirono; poi deve procurare che dal proprio suolo germino la pianta della futura sua libertà e grandezza.

Coi Tipi del signor Paravia di Torino è uscito in luce un libretto destinato all'educazione civile e politica del popolo, il quale porta per titolo: *Sull'origine storica della nazione e dei loro naturali diritti, lezioni popolari per ammaestramento degli Italiani*. Tratta dell'origine delle nazioni, dell'autorità governante la società, dell'alterazione della legge naturale e morale di fraternità, e quindi dell'origine della tirannia, dei principi evangelici relativi al governo civile ed alla libertà delle nazioni, dell'ordinamento sociale; e dei diritti e dei doveri di liberi cittadini in una monarchia costituzionale. Nell'esposizione di queste dottrine così alte e così varie l'autore usa modi semplici e chiari, e mostra di possedere l'arte peregrina di rendere veramente popolari le materie più astruse. Deriva con fino accorgimento i suoi principii e gli argomenti dalla storia, e specialmente dalla Storia Sacra, perché questa maniera di ammaestrare oltre essere la più sicura, è anche la più facile, e la più propria all'educazione civile del popolo, si perché ci assolve delle lunghe e sottili dimostrazioni, sì perché consacra col suffragio della religione le dottrine della libertà. I sinceri amatori del popolo faranno opera lo-devolissima e civile, diffondendo questo libretto che alle classi meno strutte sarà guida e maestro nei principii e nella vita politica.

A ova si pubblica:

VIRTU' e VERITÀ

NUOVO FOGLIO

da interessare veramente le probe famiglie

collo scopo di proteggere il popolo sulle vie del vero e del giusto; dirgli le novità più importanti e vere in politica ed in altri rami di generale interesse; indagare e proporre ciò che essere gli possa di beneficio nelle rispettive classi e condizioni; istruirlo nell'esercizio dei costituzionali suoi diritti, come in quello dei suoi relativi doveri; ispirargli l'amore all'ordine che è l'alimento vitale della libertà; fare sugli atti governativi osservazioni ragionate e non sistematiche opposizioni; promuovere per la gioventù d'entrambi i sessi una buona educazione consentanea alle ottenute liberali istituzioni; ajutare il progresso del sapere, lo sradicamento dei volgari pregiudizi, il miglioramento de costumi; diffondere col mezzo di letture brevi svariate e dilettevoli i semi fecondi dell'evangelica morale; ed alimentare ne' cuori il sentimento prezioso della religione, base di ogni bene e di ogni virtù.

Al Direttor gerente, strada San Sebastiano, N. 370.

Associano pur gli Uffizi Postali per superiore disposizione.

Prezzo.

| | |
|------------------------|------|
| Per tre mesi | L. 5 |
| Per sei mesi | " 9 |
| Per l'annata | " 14 |

Presso Sergio Modugno, dietro la Piazza Grande, trovasi deposito assortito di guanti di Napoli, così pure di Francia grevi per l'inverno, e quelli pei signori Militari; nonchè ogni sorta di profumerie, cinture, borse di seta cremisi ec. ec., a prezzi discreti.

Per una fabbrica di Lanerie si ricerca un viaggiatore per la Grecia e la Turchia. Verrebbe di preferenza impiegato chi avesse di già viaggiato in quelle parti, conoscesse le relative lingue ed avesse qualche cognizione nel ramo manifatture. Ulteriori informazioni ed offerte in iscritto, franche di posta, si riceveranno presso la Ditta Giuseppe Tagliaferro in Trieste.

L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI-GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

| Trim. | Sem. |
|---------------------------------------|----------|
| In Torino, lire nuove | 12 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 24 |
| " " sino ai conf. per l'Estero | 14:50 27 |

Le associazioni si ricevono agli Uffizi postali.

FELICE MAGHLIG, Redattore.